

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manovre contro la legge sulle vertenze di lavoro

A pag. 6

Affermata nel dibattito parlamentare la necessità di un'azione ferma e coerente contro il caro-vita

I comunisti ribadiscono l'esigenza del blocco generalizzato dei fitti

La discussione alla Camera e al Senato - Passo dei deputati comunisti per ottenere pronti rifornimenti di pane e farina - All'Italia due milioni di quintali di grano della CEE - Il bilancio al Consiglio dei ministri

NONOSTANTE IL TERRORE

Si manifesta in Grecia la resistenza popolare alla tirannide

Secondo i dati ufficiali i «no» espressi con il referendum di domenica, sono stati più di un milione, pari al 21,6 per cento — Ad Atene i «si» sono stati appena il 51,5 per cento e nel Pireo il 55,7 per cento — Denunciata la truffa

Impegno di lotta

Il PCI, nel dibattito che è iniziato alla Camera, ha annunciato la presentazione di emendamenti al provvedimento relativo al blocco dei fitti. Esso infatti, come è stato documentato, è del tutto inadeguato sia per la brevità della durata sia perché, essendo generalizzato, consente alle grandi società immobiliari di mettere in atto pesanti strumenti di ricatto nei confronti degli inquilini.

L'unico modo per togliere armi alle immobiliari è quello di evitare pretesti di ricorso e di ricambiare il blocco di tutti i fitti e preparando, intanto, una nuova regolamentazione. Salari e retribuzioni sono stati e sono pesantemente attaccati dai carofitti che ha raggiunto punti insopportabili. Dai dati resi noti dal Centro studi, le vertenze sociali risultano che il fitto incide, mediamente, per circa il 40% sui redditi familiari.

Fermare il caro-fitti, avviare una reale riforma del sistema delle locazioni private centrata sulla regolamentazione e controllo, è un punto di attacco essenziale per la lotta al caro-vita. Giustamente il compagno Spagnoli ha definito il decreto sul blocco dei fitti «emblematico» della inadeguatezza dei provvedimenti governativi per combattere l'inflazione. Più volte questi giorni abbiamo denunciato la insufficienza di tali misure, anche se esse si muovono nella direzione chiesta dai lavoratori. Occorre ben altro se si vuole combattere in maniera adeguata la situazione che continua ad essere pesante e difficile. Gravissime manovre speculative sono già in atto. Le compagnie petrolifere fanno mancare la benzina per precostituire le condizioni per un aumento del prezzo. I cementieri premono per ottenere rincari. Permangono la tensione per il prezzo del pane.

Occorre mettere in moto tutti gli strumenti necessari per far sì che nella lotta al caro-vita si ottengano risultati concreti. Ciò significa in primo luogo garantire ampi poteri ai comitati ed alle Regioni per intervenire nel processo di approvigionamento e di distribuzione. Non si può pensare di affrontare una situazione di emergenza come l'attuale usando soltanto strumenti burocratici, fra l'altro del tutto carenti. I cittadini, in prima persona, attraverso i loro diretti rappresentanti, devono essere investiti nei problemi. In questa direzione noi comunisti intendiamo operare con tutto il nostro impegno, in ogni organizzazione, ente democratico in cui siano rappresentati. Ciò dispiace e fa paura agli amici degli speculatori. Non ci meraviglia che il quotidiano della destra di Roma faccia l'indignato perché abbiamo affermato con chiarezza queste verità elementari. Anzi ci spinge a rafforzare sempre più la nostra iniziativa: a noi la lotta decisa contro la speculazione, ad altri la vergogna di sostenere i profittatori.

Ristrutturazione dei mercati, aumento dei punti di vendita degli enti comunali, forniture a punti di vendita anche privati di prodotti alimentari a prezzo imposto, così come hanno chiesto i sindacati, sono punti centrali della lotta al caro-vita. Così come lo sono le misure di sostegno alle categorie più disagiate: per questo tutta la forza del nostro partito è impegnata a far sì che aumentino i minimi di pensione e che queste siano legate alla dinamica salariale, vengano rivalutati gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione.

Sul caro-vita — e sulla questione degli affitti — che ne costituisce una componente tanto pesante e decisiva — è in corso una battaglia di largo respiro, nel Paese non meno che nel dibattito parlamentare. La corsa dei prezzi e il rincaro delle pigioni sono stati durante l'anno di vita del centro-destra e continuano ad essere anche oggi, il segno di una situazione economico-sociale più difficile, della quale fanno le spese soprattutto gli strati più disagiati della popolazione. Le organizzazioni sindacali, i partiti di sinistra e le grandi organizzazioni di massa hanno posto da tempo il problema. Ora molte delle questioni vive nella realtà italiana si trovano al vaglio della discussione in Parlamento, in occasione della discussione dei cinque decreti presentati dal governo la settimana scorsa per il blocco dei prezzi e per gli affitti.

E' in questa sede che i comunisti hanno riproposto — con un intervento del compagno on. Ugo Spagnoli, sul quale riferiamo più ampiamente in altra parte del giornale — il blocco generalizzato degli affitti come primo passo per una nuova politica nel settore della casa. Il PCI ha presentato emendamenti che tendono a superare i limiti — certo molto angusti — del decreto legge governativo. Le proposte comuniste riguardano soprattutto due punti: la durata del blocco (che dovrebbe essere maggiore rispetto a quella fissata dal governo, con il termine del 31 gennaio prossimo) e, appunto, la generalizzazione del provvedimento, che attualmente è limitato agli inquilini con meno di 4 milioni di reddito imponibile annuo. Critiche alla insufficienza del provvedimento governativo sono state avanzate ieri a Montecitorio anche dal socialista onorevole Achilli.

Nel quadro dell'attuazione dei decreti, intanto, i ministri Tavian e De Mita hanno convocato a Roma i comitati per discutere i problemi di carattere interregionale. Ieri è stata la volta delle regioni meridionali. Nei prossimi giorni si riuniranno i prefetti delle altre regioni.

I temi dell'economia rimangono alla ribalta un po' in tutti i campi (e del resto questa era la previsione implicita nello slogan dei «cento giorni», nato proprio nella dichiarata consapevolezza della serietà della situazione che il governo si trovava ad affrontare). Appuntamento obbligato è quello del bilancio dello Stato, che il Consiglio dei ministri dovrà presentare alle Camere entro la mezzanotte di oggi. Per la formulazione di alcune «voci» controverse del bilancio, ieri si è svolta una lunga riunione alla quale hanno preso parte i tre ministri finanziari (La Malfa, Giolitti, Colombo), il segretario della Programmazione, Ruffolo, il direttore dell'attuazione del programma, Landriscina, e alcuni funzionari dell'ufficio studi della Banca d'Italia in rappresentanza del dott. Carli, attualmente all'estero. Questa mattina alle nove si riunirà il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e un'ora e mezza dopo si riunirà il Consiglio dei ministri: all'ordine del giorno figura, appunto, l'approvazione del bilancio per il '74.

Intorno a questa scadenza, nelle ultime settimane, sono state diffuse indiscrezioni a proposito della volontà dell'on. La Malfa di ridurre o almeno di contenere alcuni rinvii della spesa pubblica. Si tratterà di vedere in concreto come potranno realizzarsi questi propositi; e come — d'altra parte — saranno soddisfatte alcune esigenze fondamentali ribadite anche recentemente, è il caso delle Regioni, in relazione alla scadenza del bilancio. Terza agenzia di stampa, l'ADN-Kronos, scriveva che il bilancio aveva stabilito anche nella capitale.

(Segue in ultima pagina)

Presenza di posizione della Segreteria

Sostegno del PCI ai coloni pugliesi

Continua la lotta dei coloni e braccianti di Brindisi, Lecce e Taranto per battere le resistenze degli agrari. La Segreteria del PCI ha preso posizione su questa dura e difficile vertenza esprimendo piena solidarietà e sostegno ai coloni pugliesi. Ecco il testo del documento della Segreteria del PCI.

«La Segreteria del PCI rivolge il suo saluto solidale ai coloni pugliesi che sono in lotta per ottenere il rispetto dell'accordo nazionale della categoria stipulato nel settembre del 1971.

«Gli agrari pugliesi rifiutano di rispettare un patto sottoscritto dalla loro associazione nazionale sfidando con tranquillità il governo che dell'accordo è garante, dato che fu sottoscritto dal ministro del Lavoro.

«Questa situazione è la conseguenza del colpevole atteggiamento dei governi che hanno rifiutato di discutere e approvare la proposta di legge per trasferire la colonia in affitto e dare così una prospettiva di lavoro e di sviluppo ai lavoratori e a larghe zone del Mezzogiorno dove la colonia rappresenta un residuo feudale e un ostacolo al rinnovamento delle strutture agricole.

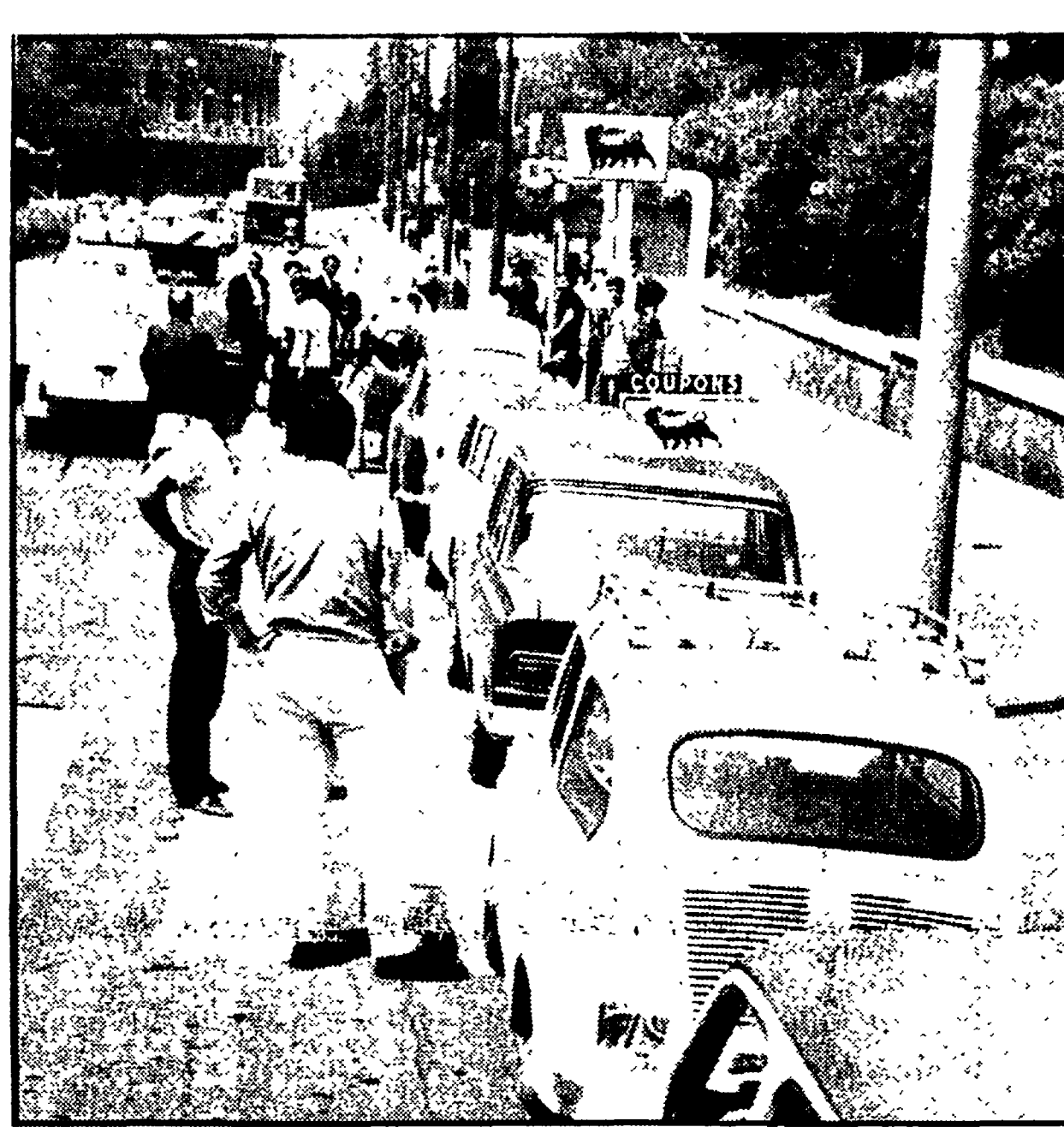
«Il PCI ha ripetutamente chiesto e torna a chiedere ai partiti della maggioranza di governo di discutere subito questa proposta di legge. Intanto il governo ha il dovere di imporre il rispetto dei patti sottoscritti che prevedono riparti più favorevoli ai coloni e possibilità di iniziativa dei lavoratori per la trasformazione produttiva e la conduzione aziendale.

«La pretesa degli agrari di ottenere — con atto chiaramente ricattatorio — la rinuncia da parte dei coloni alla giusta causa nelle disdette è un'infamia che deve essere respinta non solo dai lavoratori in lotta ma da tutte le forze democratiche.

«La lotta dei coloni pugliesi è lotta per un nuovo sviluppo, per la democrazia, per la giustizia, per la civiltà.

«La Segreteria del PCI invita le proprie organizzazioni a sostenere in unità con tutte le forze democratiche la lotta dei coloni e dei braccianti».

A PAG. 4



Una coda di automobili nel centro di Roma in attesa del «pieno».

Fanno mancare la benzina per ottenere un aumento del prezzo

Il ricatto dei petrolieri provoca disagi nelle città e sulle strade dell'esodo

Code di veicoli a secco di carburante in attesa davanti ai distributori ancora aperti - Gli incidenti mortali collegati alla grave situazione

Passo dei parlamentari comunisti al ministero dell'Industria - In moltissimi casi un giorno di vacanza sprecato alla ricerca del «pieno»

LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL: COSTRINGERE LE SOCIETA' A RIFORNIRE LE STAZIONI DI SERVIZIO

Il problema della benzina è stato e continua ad essere l'incubo con il quale migliaia di italiani hanno iniziato il già breve e risicato periodo delle cosiddette «grandi vacanze». Grande il disagio con il quale si sono dovuti misurare gli automobilisti che hanno affollato le strade di un milione e cinquecentosettantamila sono i veicoli transitati per le principali stazioni della rete autostradale, da sabato a ieri. Circa il 3 per cento in più rispetto agli stessi tre giorni di un dato positivo che segnala lo scaglionarsi sempre maggiore delle partenze. Ma molti che pensavano di sfruttare la domenica per godersi un «giorno in più» ne hanno passato gran parte alla ricerca quasi disperata del rifornimento di carburante e solo la clemenza del tempo ha evitato disastri maggiori.



Il fascista Merlino interrogato per 4 ore

MILANO — Il giudice D'Ambrosio che indaga sulla strage del '69 a piazza Fontana ha interrogato ieri mattina per oltre quattro ore Mario Merlino (a destra nella foto), il giovane fascista romano infiltratosi nel gruppo del XXII marzo. Come è noto, Mario Merlino è indiziato di aver partecipato ad una organizzazione intesa a sovvertire gli ordinamenti dello Stato. Egli stesso avrebbe fatto negli ultimi tempi gravi ammissioni che collegano la sua figura ai legami che Fredda aveva stabilito anche nella capitale.

(Segue in ultima pagina)

L'insostenibile situazione nelle carceri

Parlamentari comunisti dal ministro Zagari

I compagni parlamentari Umberto Terracini, Giancarlo Pajetta, Franco Cossiga, Alberto Malagugini e Ugo Spagnoli si sono incontrati ieri con il ministro della giustizia, on. Zagari, per esprimere le loro preoccupazioni e per chiedere di essere informati sulla situazione che si è creata nelle carceri. I parlamentari comunisti hanno chiesto anzitutto al ministro di garantire che ai detenuti coinvolti nei recenti avvenimenti non vengano applicate misure repressive di prevenire ogni trattamento arbitrario nei loro confronti; di facilitare soprattutto ai detenuti trasferiti le comunicazioni con i familiari.

Grave disagio per chi si apprestava ad andare in vacanza, e grave disagio anche per chi lavora, per chi continua a rimanere in città: a Roma, come a Milano, a Firenze, come a Napoli e a Palermo fin dalle prime ore della mattina i distributori AGIP (in moltissime zone sono gli unici a funzionare) sono stati presi letteralmente d'assalto. Molti hanno cessato di elargire le scorte nel giro di poche ore e sono apparsi i primi e sconfortati cartelli: «Questo distributore è chiuso non perché aderisce allo sciopero, ma per mancanza di carburante». E' stato il segnale netto che la manovra attuata dalle compagnie petrolifere stava dando i suoi frutti avvelenati. Ripetiamo: la situazione scorre



(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

ATENE, 30

Più di un milione di greci, secondo i dati ufficiali, ha votato «no» alla dittatura dei colonnelli con il referendum costituzionale domenica 19. Il 21,6 per cento degli elettori, sempre stando alle cifre ufficiali, ha manifestato la propria opposizione alla tirannide. Il numero reale di «no» espressi dagli elettori è noto soltanto ai colonnelli e agli alti funzionari del regime, ed è certamente molto più alto di quello che è stato ammesso: brogli colossali e la mancanza di ogni effettivo controllo hanno permesso al regime di falsare le cifre ufficiali. Ma anche dalle cifre ufficiali si esce il quadro di una Grecia non ancora piegata alla volontà dei colonnelli, di una resistenza al fascismo ancora viva ed operante.

Che il «si» a Papadopoulos presidente sia stato preparato attraverso la spregiata manovra che non lasciava spazio agli oppositori, non consentiva tecnicamente alternative, predefinite da una psicologia e di controllo durante l'espressione del voto ed il «segreto» dei conteggi delle schede, è già stato rilevato dai giornali di tutto il mondo. Con parole più o meno simili, tutti quanti hanno parlato di imbrogli, di truffa nella truffa.

Si è dimostrata anche valida la previsione secondo la quale i primi risultati ufficiali annunciati, partiti da un 97,7 per cento di voti favorevoli ai colonnelli, sarebbero stati ridimensionati con l'aggiunta dei voti dei centri urbani a quelli delle campagne e delle isole.

Nelle campagne e nelle isole (gli stessi portavoce del governo riconoscono l'assurdo, ma lo attribuiscono alla «tradizione» che vuole i contadini sempre allineati con chi è al potere) si è trattato di un vero plebiscito, con votazione pressoché totale della scheda con il «si».

Nei centri urbani, invece, nonostante il terrore, si è avuto un riserbo di parzialità nei voti di parità e in molti seggi di Atene, i «no» sono stati superiori al «si».

Per questa ragione i risultati ufficiali del referendum modificando nel corso della notte e quindi nella giornata di oggi.

I dati ufficiali definitivi, comunicati stasera dal ministero degli Interni sono questi: iscritti 5.840.981; votanti 4.992.032; hanno votato «si» 2.570.124 (51,5 per cento); hanno votato «no» 1.061.300 (21,6 per cento).

(Segue in ultima pagina)

Condanna della dittatura

Nel referendum di Atene chi ha vinto non è stato il regime dei colonnelli, autodefinitosi «repubblicani» né il suo presidente, il colonnello dei servizi segreti Papadopoulos. Il popolo greco ha saputo sfidare il terrore e i brogli, le intimidazioni e la repressione, per dare uno scacco alla tirannide: ha vinto, dunque, la resistenza che, perseguita e dichiarata infausta sconfitta, è riuscita a far sentire la sua voce e la condanna verso la dittatura.

Il referendum era, in se stesso, una farsa. Non c'era nulla da scegliere: giacché i colonnelli avevano già dichiarato «irreversibile» il loro regime. Papadopoulos e il suo vice Anghelidis erano candidati unificati. Esprimere il «no» era un'affermazione di volontà politica antifascista.

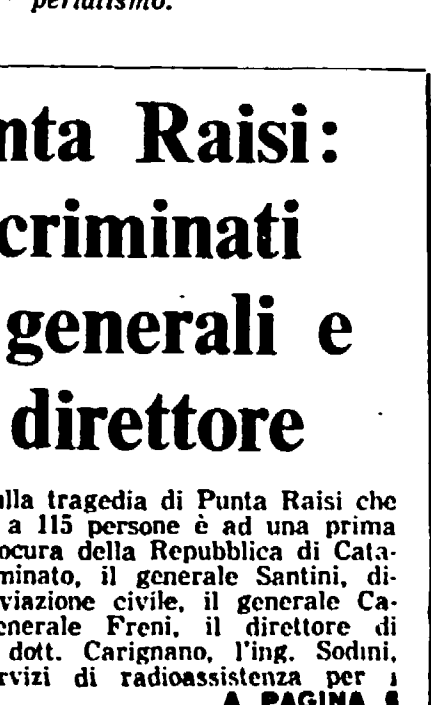
Ed è questo, appunto, il senso dei voti contrari che il popolo greco, cogliendo l'invito dei comunisti e delle organizzazioni della resistenza, è riuscito ad esprimere nonostante tutto: è stato un «no» alla dittatura e ai suoi travestimenti «repubblicani», un voto a favore della democrazia.

Ciò risulta evidente nelle schede con il «no» erano state fatte sparire, pressioni sulla popolazione perché votasse «alla luce del sole» trasformando il referendum in plebiscito, l'arresto di persone che hanno osato chiedere le schede con il «no» o protestare contro le intimidazioni da parte degli organi di repressione, buste già sigillate per i militari e funzionari pubblici e le loro famiglie ecc.

Nonostante i brogli e le intimidazioni, con la legge marziale in vigore ad Atene e nel Pireo, con le carceri colme di detenuti politici, con i partiti braccati da un impressionante apparato repressivo, con il terrore ormai «endemico» nelle campagne sin dagli anni della guerra civile, i greci hanno dato una dura lezione ai colonnelli. Il fatto che ad Atene, l'antica grande città in cui è presente una forte classe operaia, gli stessi colonnelli abbiano dovuto riconoscere un 49 per cento di «no»; il fatto che abbiano dovuto confessare almeno il 21 per cento di «no» sul piano nazionale — anche senza contare il numero reale dei «si» strappati con la paura e l'inganno — stanno a dimostrare che a sei anni dal colpo di Stato, il regime militare è privo di appoggio popolare e si regge solo con il sostegno dell'imperialismo.

Punta Raisi: incriminati tre generali e il direttore

L'inchiesta sulla tragedia di Punta Raisi che costò la vita a 115 persone è ad una prima svolta: la Procura della Repubblica di Catania ha incriminato, il generale Santini, direttore dell'aviazione civile, il generale Casimiri, il generale Freni, il direttore di Punta Raisi dott. Carignano, l'ing. Sodini, capo dei servizi di radioassistenza per i voli civili.



(Segue in ultima pagina)